

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2026

Signor Presidente della Corte d'Appello,
Signor Procuratore Generale della Repubblica,
Signor Presidente del Tribunale,
Signori Giudici e Signori Giudici Onorari,
Signori Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati del Distretto,
Colleghe e Colleghi,
Istituzioni e cittadini.

Porgo a tutti Loro il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario costituisce un momento di riflessione sullo stato della giurisdizione e sulle responsabilità che gravano su tutti gli operatori del diritto, chiamati a garantire l'effettività dei diritti e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. In una fase segnata da rilevanti riforme, da persistenti criticità strutturali e da nuove sfide tecnologiche, la giustizia è chiamata a misurarsi con l'esigenza di coniugare efficienza e garanzie, innovazione e rispetto dei principi costituzionali. È in questo contesto che la giovane avvocatura intende offrire un contributo responsabile e costruttivo al dibattito istituzionale, nella convinzione che la giurisdizione sia, prima di tutto, un servizio alla persona e alla collettività.

1

L'anno giudiziario che oggi si inaugura sarà segnato dall'entrata in vigore della modifica della competenza per valore dei Giudici di Pace, già prevista dalla Riforma Cartabia. Una riforma che, nei numeri, ridisegna la distribuzione del contenzioso e che impone una riflessione seria e non eludibile. Affidare una porzione sempre più ampia di tutela giurisdizionale al giudice di prossimità, già gravemente afflitto da carenze di organico e di risorse, rischia di affannare ulteriormente il sistema giustizia, determinando nuovi ritardi e producendo un danno che ricade sugli operatori del diritto e, soprattutto, sui cittadini.

In numerose realtà territoriali, gli uffici non riescono già oggi a fornire risposte adeguate alle sollecitazioni cui sono sottoposti. Emblematico è il caso della chiusura temporanea dell'Ufficio del Giudice di Pace di Napoli Nord, disposta nel marzo 2025 a causa della grave carenza di personale amministrativo. L'aumento del contenzioso affidato alla giustizia di prossimità rischia, dunque, di ingolfare uffici giudiziari già in affanno, aggravando una crisi ormai strutturale, resa evidente anche dalla scopertura di organico che, per i Giudici di Pace, si attesta oggi intorno al 70%. Una situazione che desta forte preoccupazione anche in prospettiva, soprattutto in vista dell'ulteriore ampliamento delle competenze previsto per il 2026.

È alla luce di questo scenario che AIGA ha avanzato proposte concrete, accanto alla necessaria implementazione della pianta organica dei magistrati: dalla possibilità per gli avvocati di emettere direttamente ingiunzioni di pagamento, fino alla devoluzione alle Regioni dell'organizzazione della Giustizia di Pace, incentivando la stipula di protocolli d'intesa tra il Ministero della Giustizia e gli enti territoriali per l'assegnazione di personale regionale presso tali uffici.

Le criticità del sistema giudiziario non si esauriscono, tuttavia, nella giustizia di prossimità. Esse rischiano anzi di acuirsi se si considera la precarietà di circa 12.000 addetti agli Uffici per il Processo, risorse che hanno contribuito in modo determinante a colmare molte delle lacune del nostro sistema giudiziario. La mancata stabilizzazione di tali professionalità non potrà che incidere negativamente su alcuni degli obiettivi raggiunti grazie al PNRR, con il rischio concreto di vanificare investimenti e risultati significativi.

Anche su questo fronte, la giovane avvocatura ritiene imprescindibile che le risorse destinate al sistema giudiziario siano impiegate con una visione strutturale e di lungo periodo, capace di guardare oltre l'emergenza e di costruire un modello realmente sostenibile.

Questa esigenza di lungimiranza emerge con ancora maggiore evidenza se si volgono lo sguardo e l'attenzione alle sfide che attendono la giurisdizione nel prossimo futuro. Non si tratta più soltanto del processo telematico, ormai acquisito, ma dello sviluppo, dell'adozione e dell'uso dell'Intelligenza Artificiale nelle aule dei Tribunali italiani. La Legge n. 135 del 2025 segna il percorso che dovrà essere intrapreso, in armonia con l'*AI Act* europeo, per garantire un utilizzo consapevole di queste nuove tecnologie nel settore giudiziario. Tuttavia, solo attraverso una collaborazione leale e responsabile tra tutti gli attori del processo sarà possibile fare in modo che l'intelligenza artificiale contribuisca ad aumentare l'efficienza del sistema senza comprimere alcun diritto fondamentale.

Ed ancora, in questa prospettiva, l'attuazione del processo penale telematico ha inciso in modo sempre più significativo sull'esercizio della professione forense, imponendo un ripensamento delle modalità operative e contribuendo, almeno nelle intenzioni, a una maggiore efficienza del sistema giustizia. Si tratta tuttavia di un percorso non ancora compiuto, che presenta ampi margini di miglioramento.

In particolare, appare ormai non più rinviabile il superamento definitivo della persistente duplicazione delle modalità di deposito degli atti – tra portale e posta elettronica certificata – che ancora caratterizza alcune fasi del procedimento penale.

Parimenti, si impone l'esigenza di una piena equiparazione, nelle modalità di funzionamento, del processo penale telematico a quello civile, mediante il riconoscimento, anche nel rito penale, non della sola facoltà di deposito degli atti, ma di un effettivo e completo diritto di consultazione del fascicolo da

parte dei difensori, quale presupposto imprescindibile per la concreta attuazione del diritto di difesa e per un processo autenticamente moderno ed efficiente.

Accanto alle sfide organizzative e tecnologiche, resta centrale la tutela dei diritti fondamentali, nella loro valenza universale, che deve necessariamente orientare anche l'azione riformatrice in ambito penitenziario. Papa Leone XIV, durante il Giubileo dei Detenuti, ha sottolineato che “*Nessuno sia perduto*”, auspicando amnistie ed indulti per favorire la riabilitazione, criticando il sovraffollamento ed i problemi strutturali del carcere italiano e ribadendo che la giustizia deve essere riparazione e non solo punizione, in linea con il principio costituzionale della rieducazione della pena e la necessità di offrire speranza e reinserimento: un potente messaggio di richiamo alla dignità umana e di rinascita, ma anche un monito concreto alla politica affinché l'emergenza carceri venga finalmente posta al centro dell'agenda nel nuovo anno ed affrontata scardinando ogni preconcetto giustizialista ed ogni cinico e vuoto proposito di segregazione.

Un'esortazione riaffermata anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel tradizionale messaggio di fine anno, nel quale ha richiamato tutti al rispetto della Costituzione in tema di detenzione e di lavoro in carcere, quale unica strada affinché i detenuti possano “*respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine*”.

Nel solco di questi principi, AIGA ha espresso con decisione la volontà di essere parte attiva e propositiva del cambiamento. Attraverso il proprio Osservatorio Nazionale sulle Carceri, in collaborazione con il CESP – Centro Europeo Studi Penitenziari – e con un comitato scientifico di esperti, l'Associazione ha elaborato un progetto organico di riforma del sistema penitenziario, volto a contrastare il sovraffollamento e a rendere effettiva la finalità rieducativa della pena.

Con il medesimo spirito riformatore, la giovane avvocatura esprime condivisione e sostegno alla riforma costituzionale che prevede la separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti e, di conseguenza, l'istituzione di due Consigli Superiori della Magistratura. Non si tratta di un'iniziativa contingente o dell'esibizione di un vessillo politico, ma di un intervento di rango costituzionale volto alla piena attuazione dei principi ispiratori del modello accusatorio del Codice Vassalli e del giusto processo.

In vista dell'imminente percorso referendario, AIGA intende offrire un contributo tecnico-giuridico scevro da letture ideologiche e da contrapposizioni istituzionali, nella convinzione che, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dell'unità del potere giudiziario, la distinzione ordinamentale tra giudici e pubblici ministeri possa rafforzare il contraddittorio, l'equidistanza delle parti e la terzietà del giudice, quale effettiva attuazione dell'articolo 111 della Costituzione.

Sono questi i principi che esprimono l'essenza stessa della giurisdizione, il cui pieno compimento passa anche dal riconoscimento costituzionale della figura dell'Avvocato e, ancor prima, da un profondo mutamento culturale e sociale capace di restituire centralità alla funzione difensiva. Tali obiettivi presuppongono il rafforzamento delle prerogative dell'avvocato e il riconoscimento della dignità della professione, che deve trovare espressione in un compenso giusto. Un compenso che richiede una significativa accelerazione delle procedure di recupero del credito professionale e un intervento legislativo deciso sul fenomeno dell'avvocato "collaboratore" in regime di monocommittenza, anche attraverso l'obbligo della forma scritta del contratto e la previsione di un compenso minimo inderogabile.

Come ci ricorda l'esempio di Piero Calamandrei, resta infine a noi, operatori del diritto, il compito di non arretrare di fronte alle difficoltà, nella consapevolezza che la giustizia non si realizza da sé né procede per inerzia, ma vive nella pratica quotidiana e nella responsabilità concreta di chi è chiamato a renderla effettiva. È questa tensione costante che consente di tutelare i diritti e di alimentare la fiducia dei cittadini nella giurisdizione, senza la quale verrebbe meno la stessa legittimazione del sistema giustizia.